

ANGELO BONA

IL PALPITO DELL'UNO



L'IPNOSI REGRESSIVA E I COLLOQUI
CON GLI SPIRITI MAESTRI



OSCAR MONDADORI
NUOVI MISTERI

Il libro

L'incontro del dottor Bona con un paziente, Davide, senza particolari problemi psicologici, apre scenari insospettati sulla dimensione dell'anima. La trance ipnotica di questo paziente-non-paziente sfocia in territori oltre confine, ove le Guide Spirituali affrontano i grandi temi dell'umanità: l'Amore, la società contemporanea, la morte, la meditazione, il male, la malattia, il tempo. In questo testo il dottor Bona riporta in maniera fedele i dialoghi avuti con Davide, che hanno aperto contatti straordinari con l'altra dimensione e che confluiscono in un unico, luminoso messaggio, un comandamento d'Amore sancito dalle vibranti parole di Maestri conoscitori della saggezza maya e tolteca: la realtà vissuta da noi quotidianamente è un incantesimo nel quale il due non esiste, ma confluisce sempre nell'Uno.

L'autore



Angelo Bona, medico psicoterapeuta e specialista in anestesia, è presidente dell'A.I.I.Re., Associazione Italiana Ipnosi Regressiva e membro della A.S.C.H., American Society of Clinical Hypnosis. Da più di vent'anni dedica la sua vita allo studio dell'ipnosi e dell'ipnosi regressiva. Per Mondadori ha pubblicato: *L'Amore oltre la vita* (2004), *L'Amore dopo il tramonto* (2005), *L'Amore Maestro* (2006), *Una stazione nel cuore* (2008) e *Due cuori, un'Anima Unica* (2010).

Dello stesso autore

L'Amore dopo il tramonto
L'Amore Maestro
L'Amore oltre la vita
Una stazione nel cuore

ANGELO BONA

IL PALPITO DELL'UNO

*L'ipnosi regressiva e i colloqui
con gli Spiriti Maestri*

OSCAR MONDADORI

Il palpito dell'Uno

*All'astronave Davide,
un amico con le ali*

Le giuste leggi che regolano la privacy e il segreto professionale mi hanno obbligato a mutare nomi e dettagli dai quali si potrebbe risalire all'identità delle persone citate in questo testo.

Ogni fatto riportato non è frutto di fantasia, ma corrisponde alla realtà quotidiana della mia professione.

A.B.

Premessa

Ho vissuto la meravigliosa esperienza oggetto delle pagine seguenti con un immenso entusiasmo. Già la mia vita professionale dedicata all'ipnosi regressiva, devo ammetterlo, può sconvolgere animi poco avvezzi a voli oltre confine.

Di quale orizzonte parlo? Di un territorio che valica la dimensione del principio di realtà.

Ho sempre amato il mistero e subito il fascino dell'occulto. Durante la mia esistenza mi sono imbattuto in esperienze spirituali che, sin da bambino, sembravano distogliermi dal particolare, dal dettaglio, proiettandomi nell'universo dell'Uno. Forse si deve a questo la mia proverbiale e a tratti esilarante distrazione. Credo di essere nato in trance e di non essermi mai completamente svegliato al mondo pragmatico, ristretto in uno spazio e scandito dal tempo. Ben si può immaginare quale terreno fertile abbia trovato un "paziente" come Davide, che mi ha condotto in una dimensione sconvolgente.

Il lettore però verrà probabilmente messo a dura prova. Si troverà di fronte al racconto di un viaggio limite, durante il quale la sua ragione potrà insorgere. Approderà ben presto a un bivio ove compirà una scelta: continuare a leggere con spirito aperto o piegarsi all'irritazione di fronte a un panorama inconsueto.

È un testo non volutamente provocatorio, dove riporto parola per parola quanto è accaduto realmente in numerose trance ipnotiche. Non si tratta quindi di un libro di fantascienza. Ritengo che nella profondità dell'inconscio alberghino mondi segreti e dimensioni nascoste che l'ipnosi è in grado di risvegliare.

Stiamo per entrare in un'irripetibile esperienza oltre confine, di contatto con Spiriti Maestri. Il mio amichevole consiglio è quello di non mantenere un atteggiamento di critica intransigente o di analisi speculativa. Parte di questo volo è rimasto celato anche alla mia ragione, ma ciò mi ha permesso di accogliere un messaggio di Luce in tutta la sua forza.

Davide, in profondo stato di trance, parla con le voci di Guide Spirituali.

Una precisazione è d'obbligo: riporto questo materiale da osservatore, senza pretendere che venga accolto nell'ambito della scienza ufficiale. Mi considero prevalentemente un ricercatore o un cercatore del Sé, poco interessato a dogmatizzare o postulare leggi. La trance è un osservatorio astronomico puntato non al cielo esteriore, ma verso l'oceano siderale del nostro inconscio.

Le conversazioni con Davide rivelano suggestive tracce di sogni intrainotici risalenti a ventimila anni fa e ai tempi in cui sono vissute le civiltà maya e tolteca.

Lungo l'iter di questa esperienza mi sono inoltre convinto di essere entrato in rapporto con Entità disincarnate, che cantano la legge e la melodia dell'Uno.

In questo libro leggerete l'intera parabola dell'incredibile esperienza con Davide.

Questo viaggio onirico mi ha convinto che la realtà vissuta da noi quotidianamente è un incantesimo nel quale il due confluisce sempre nell'Uno.

Io stesso mi sono trovato in imbarazzo di fronte al testo, che ho più volte riletto attingendo un continuo insegnamento. Tutt'oggi mi ritrovo a sfogliarlo e a scoprire nuovi messaggi e segrete sfumature. Mi capita di aprirlo a caso in momenti di incertezza e di ricevere immediatamente una risposta chiarificatrice.

Davide e io di tanto in tanto continuiamo a vederci e tra noi si è instaurata una profondissima amicizia.

L'ultima pagina di questo libro non rappresenta la fine di un'esperienza. Il confronto delle nostre anime continuerà a comporre nuove note di armonia.

Sono solito accogliere con un sorriso le persone che entrano nel mio studio e aprirmi a una confidenza immediata, desiderosa di recepire un rimando di sintonia, di affinità. Ogni anima è un miracolo nella quale si rispecchia una parte di me, un'ombra di ciò che sono o che sono stato, una luce di ciò che sarò. A volte leggo l'imbarazzo nelle impercettibili espressioni mimiche di un volto che deve confessare un errore, una colpa. I pazienti non sanno quanto io sia o sia stato le loro paure, le loro insicurezze, i loro conflitti. Mi stupisco che possano pensare di essere giudicati o condannati da me. Poi, acquistando fiducia, mi confidano i loro segreti, che non valuto mai secondo un concetto per me paradossale: il peccato.

È commovente leggere, nello sguardo di chi parla, un conflitto, una cattiva emozione, una segreta paura, lo stupore di non essere inquisito. Io sono lui, sono tutti quelli che mi raccontano la loro storia, dai più confusi ai più consapevoli.

Non ho mai curato nessuno se non me stesso e ciò non dev'essere inteso con un'accezione di egoismo, ma come una piena affermazione di un percorso comune che il terapeuta compie assieme a chi gli si rivolge.

Sono un medico psicoterapeuta, che da oltre vent'anni naviga il proprio e l'altrui animo con le trance regressive, cercando sempre di creare il giusto feeling e l'atmosfera ideale per svolgere un cammino di psicoterapia karmica. Naturalmente l'empatia non è la stessa con ogni persona.

L'ipnosi richiede una sintonia sottile che considero una congiunzione d'anime, la quale si attua soltanto aprendosi a una disponibilità reciproca.

Credevo di aver incontrato la più grave sofferenza fisica nelle sale di rianimazione degli ospedali Sant'Orsola e Maggiore di Bologna, ove ho esercitato la mia seconda specialistica: l'anestesia e la terapia del dolore. Poi ho avuto modo di rendermi conto che l'estrema solitudine e la più feroce disperazione sono rinchiusi nel segreto delle camere di una clinica psichiatrica. Mi ritornano alla mente Nunzia, Caterina, Elvira del reparto di Villa Igea di Modena. Maria continuamente delirante e angosciata, incapace di seguire il filo logico di un discorso per più di qualche secondo. Tormentata da spettri, visioni e voci: una paziente all'inferno. A quei tempi ero ancora confuso sul significato del dolore e non riuscivo a placare i tanti dubbi che mi assillavano. Non ero ancora giunto a quella risposta che avrebbe apportato in me una rinnovata consapevolezza: il *karma*. Secondo questa legge inflessibile le azioni, i pensieri, le parole che generiamo nel presente vengono proiettati in vite successive, ove scontiamo i nostri debiti. «Chi di spada ferisce, di spada perisce» afferma uno Spirito di Luce.

Per svelare i segreti del *karma* è stato per me fondamentale lo studio dei testi vedici, dalle *Upaniṣad*,* alla *Bhagavad-gītā*.**

Essi contengono un messaggio spirituale che dall'India si è diffuso all'Occidente greco fino a riverberare nell'orfismo, in Pitagora, in Platone. Per tanti anni ho alternato le esperienze psichiatriche alla routine della sala operatoria e della rianimazione.

Il carissimo cugino primario Paolo Nanni Costa è stato un maestro di vita, che mi ha educato quando ero ancora alle prime armi. Ero così creativo da pensare, mosso dall'inesperienza, di inventare qualcosa di nuovo appena giunto in reparto: gli presentai un innovativo quanto fantasioso prototipo di tubo endotracheale per anestesia. Lo sguardo bonario di Paolo si riempì di un dolcissimo sorriso ironico. Mi sentii un po' umiliato e ferito nell'orgoglio, ma dai suoi insegnamenti colsi che l'intuizione non poteva scindersi da un percorso di studio, di ricerca che partisse da tutti coloro che avevano parlato prima di me.

Poi un giorno arrivò nel mio studio Marta, una ragazza di diciotto anni. Fu lei, con la sua tenacia, ad aprire una nuova prospettiva al mio lavoro: il recupero di materiale intrainotico in «vite precedenti». Le avevo proposto una psicoterapia tradizionale; lei invece insisteva affinché la conducessi in trance prima della sua nascita. Inizialmente rifiutai, anche se già da tempo lavoravo con l'ipnosi senza spingermi tanto oltre. Poi, vista la sua insistenza, acconsentii. In effetti emersero contenuti anteriori alla vita attuale che mi sconvolsero, ma fui soprattutto piacevolmente colpito, di lì a poco, dalla totale risoluzione del suo conflitto.

In questi anni ho condotto numerosi pazienti in ipnosi regressiva. Essi hanno raccontato quadri esistenziali che assumono la fisionomia di «vite precedenti».

Non esistono soltanto i sogni notturni e attraverso questa metodologia si possono ottenere importantissimi sogni di trance. Essi estendono il campo di ricerca dei conflitti inconsci oltre i limiti dei traumi infantili.

In ogni mio libro ho chiarito che è lungi da me voler indurre il lettore o il paziente a una fede reincarnativa: esula completamente dalle mie intenzioni.

Ognuno ha diritto di credere a ciò che vuole e non sono certo io a dogmatizzare la reincarnazione e la filosofia di pensiero a essa correlata. I ricordi che emergono dalla trance regressiva racchiudono le radici simboliche e linguistiche dei conflitti presenti nella vita attuale del paziente. L'affiorare di queste memorie è accompagnato da intense emozioni, definite abreazioni, liberate dal paziente. Esse scaricano le tensioni annidate nel nostro oceano interiore. Si ottiene in tal modo una purificazione, una catarsi e, per coloro che ci credono, il recupero di un patrimonio storico ricollegabile a esistenze pregresse. Alle volte però accade che il fenomeno di affioramento di ricordi esistenziali, già di per sé meraviglioso, non sia l'unico sconvolgente reperto, come è accaduto nel caso oggetto di queste pagine.

Davide si presentò nel mio studio lasciandomi sorpreso per l'immediata sensazione di familiarità che mi colse. Era profondamente imbarazzato e si scusava di non avere turbe e particolari conflitti interiori.

Mi disse: «Sono entrato in una libreria e mi ha attirato il titolo di un testo scritto da

lei, *L'Amore oltre la vita*.¹ L'ho sfogliato, ho letto alcune righe e l'ho riposto. Poi mi sono concentrato su un libro lì a fianco, ma l'altro continuava magneticamente ad attrarre la mia attenzione. L'ho nuovamente preso in mano e mi sono diretto alla cassa per pagare. Non avevo mai approfondito il tema dell'ipnosi regressiva. L'ho terminato tutto d'un fiato in due giorni e poi ho assaporato la piacevole sensazione di benessere che mi aveva provocato. Ero rimasto sorpreso dall'umanità che trapelava dalle sue righe. Dopo una settimana mi tornò ancora alla mente. Non fu la curiosità di conoscerla a farmi alzare la cornetta del telefono per fissare l'appuntamento. Non fu nemmeno il bisogno, in quanto interiormente sono una persona serena».

Davide mi spiegò i particolari della sua vita professionale. Lavorava in un'azienda che vendeva software. Trentanove anni, una vita esemplare, sposato con una donna che definiva attenta e premurosa. Due figli, una femmina e un maschio, di tredici e undici anni. Un uomo gentile, tanto che non aveva aspettato molto nella lista d'attesa proprio perché, a differenza di altri, non aveva assolutamente preteso l'appuntamento. «Non ho particolari urgenze, chiamatemi pure quando potete.»

Alto, magro, esile, ma atletico. I capelli castano chiaro lunghi sulle spalle lo aiutavano un po' a schermirsi. Manifestava una lieve timidezza, celata dietro il suo frequente sorriso. Davide mi descrisse i suoi genitori, la sua serena infanzia, la mancanza di una qualunque fobia o angoscia. Restavo stupito dalla calma della sua voce e dalla simpatia del suo modo di esprimersi.

«Vorrei provare a volare indietro nel tempo come lei sa fare.»

Non riuscivo a stilare alcuna diagnosi, perché Davide era totalmente in equilibrio. Ero piacevolmente sorpreso dell'armonia del soggetto che avevo di fronte. Ricordo sempre un sentire intimo, profondo, che spesso i pazienti celano dietro una valicabile riservatezza. Talvolta è la rabbia che si annida con le sue spire pronte allo scatto e alla rapacità, altre volte è la paura che impietrisce un volto fino a deflagrare nel panico. Molti pazienti patiscono la scarsa autostima, la denigrazione di se stessi, l'inadeguatezza fisica o psicologica.

Analizzai se in Davide si manifestasse una sfumatura di vittimismo, di presunzione, di narcisismo. Niente di tutto ciò, non aveva turbe, rancori repressi, ossessioni. Ero sempre più perplesso, non capivo cosa lo avesse spinto a telefonarmi. Nulla era emerso dai miei sottili tentativi di verifica. Mi trovavo di fronte a un animo puro, a una persona consapevole dei propri limiti umani e sinceramente volta al bene.

«Mi piace volare con il deltaplano e l'aliante» continuò. «Mi sembra di recuperare le mie antiche ali e non ho alcuna paura dell'aria e dell'altezza. Mia moglie si preoccupa ingiustificatamente. Sono momenti di estasi, di libertà, ove mi sento insieme con l'Universo.»

Gli chiesi del suo lavoro e mi precisò che a volte era faticoso scendere dal cielo a contrattazioni terra terra.

«È difficile dover contrastare acquirenti che cercano di imporre i propri ricatti, la scaltrezza, la furbizia, la disonestà. Quando percepisco il silenzio delle ali del parapendio mi sembra di non avere corpo ed entro in uno stato di benessere e di meditazione, che lei dottore probabilmente chiama trance. Mi piacerebbe poter scendere

dentro di me o vibrare nell'aria di quel cielo anche durante l'ipnosi. Chissà se sono all'altezza di farlo.»

Davide non era un filosofo, un teologo, un erudito interprete di testi vedici. Non conosceva dettagli di civiltà antiche, di tradizioni scomparse. Si era dedicato a qualche sporadica lettura: *Siddharta* di Hermann Hesse, *L'arte di amare* di Erich Fromm, *La via del cuore* di Osho Rajneesh.

Non era interessato alla politica, né a una particolare religione, pur credendo in un proprio Dio interiore.

Obiettivamente mi sentivo un po' a disagio, perché prima d'ora non mi era mai capitato un paziente che con tale candore mi chiedesse soltanto di volare entro la propria coscienza. Lui era lì e forse non sapeva perché.

In una seduta successiva mi raccontò che da bambino era solito, prima di addormentarsi, scegliere volontariamente dove librarsi in sogno.

«Non ho mai considerato la mia vita onirica come un'illusione, un giardino dell'immaginario, ma quale continuazione della mia esistenza di veglia. Fino all'età di quindici anni ho deciso dove dirigermi nei sogni: se trovarmi in un deserto, in un'oasi o seduto sul picco di una montagna nella Monument Valley. Potevo unire gli ingredienti delle mie visioni con una specie di magia e guardare il sole sorgere dall'apice di una piramide. Potevo cavalcare sulla groppa di un mustang selvaggio o attraversare la banchisa polare. Poi una volta un mio amico mi disse che questi voli di fantasia erano da evitarsi. Non capii mai perché, ma qualcosa dentro di me gli ubbidì e non fui più in grado di viaggiare con le mie spontanee OBE,* se si dice così, e devo confessare che mi mancano profondamente.»

Davide mi rivelò anche che riusciva a percepire il colore dell'anima delle persone in ogni sfumatura, i loro secondi fini, i loro desideri segreti. Mi svelò che percepiva la salute o la gravità di una malattia semplicemente osservando un viso e che per questo temeva lo considerassi pazzo.

Non avevo la sensazione di trovarmi di fronte a un alieno, piuttosto a un angelo dalle ali larghe più di una stanza.

Frequentava dei cari amici conosciuti fin dall'adolescenza, poche anime scelte. Tendenzialmente era un solitario, amava perdersi in montagna, in mezzo alla natura. Quando si trovava al culmine di un'erta, osservando il panorama di fiumi, baite o pinete percepiva spontaneamente in sé la presenza dell'Assoluto.

“Uno strano, stranissimo paziente!” pensai tra me e me.

Gli proposi una prima induzione con l'intento di saggiare la sua reattività alla trance. Rimasi sconcertato all'ascolto immediato della sua modificazione respiratoria. Alternava profonde inspirazioni ed espirazioni ad apnee improvvise, nelle quali riconobbi alcune metodiche di respirazione *prāṇāyāma*.*

Furono sufficienti pochi minuti perché da solo, semplicemente condotto da qualche mia elementare esortazione, scendesse in un abissale stato di ipnosi.

Era certamente in una condizione di amnesia totale, calato in un'assoluta

partecipazione al Sé. Di rado occorre un lasso di tempo così esiguo per arrivare a posarsi dolcemente sul fondale dell’oceano interiore. Davide aveva sconvolto tutti i miei propositi di graduale approfondimento e si era abbandonato alla trance senza alcuna paura. Era come se ritrovasse una condizione psicologica e spirituale, una conoscenza innata che si riproduceva senza alcuna fatica dentro di sé. Mi chiesi dove mai avesse appreso questo yoga di trance, che replicava con tale disinvoltura.

Piano piano avvertii che modulava dei fonemi e ciò mi convinse che era pronto a parlarmi. Anche questo fenomeno è assolutamente inconsueto dopo pochi minuti di induzione. Normalmente impiego alcune sedute prima di “insegnare” al paziente ad articolare le parole, non superficializzando lo stato di trance. Davide deglutì, già in grado di esprimersi. Sentivo che attendeva le mie domande.

Avvertivo un’emozione profonda e al contempo mi sentivo stranamente a disagio. A causa di chi ero in soggezione? Come mai i miei sensi erano così intensamente protesi?

Percepivo una vibrazione inconsueta, la sensazione di una presenza che vitalizzava l’atmosfera della stanza. Il mio cuore accelerò il suo battito, mentre provavo nel petto un calore, come una tiepida carezza.

Mi apprestai allora un po’ titubante a iniziare una conversazione con quel paziente speciale.

* Si tratta di trattati filosofici in prosa o versi, appartenenti a epoche differenti, che costituiscono la conclusione dei quattro libri dei *Veda*.

** Letteralmente significa «Canto del Beato» ed è il testo sacro più popolare tra gli induisti. Si trova nel sesto libro del *Mahābhārata*.

* Acronimo per *Out of Body Experience*, che significa “esperienza fuori dal corpo”, “viaggio astrale”.

* Controllo ritmico del respiro. È il quarto stadio dello yoga, secondo gli *Yoga-sūtra* di Patañjali.

II Il primo dialogo

La respirazione profonda, a mantice, di Davide continuava. Il suo volto aveva mutato persino i lineamenti e sembrava aver assunto i tratti di una persona più anziana. Un'espressione nobile, direi fiera, animava il chiarore del suo viso. Percepivo distintamente che era affiorata in lui un'anima giunta da una distanza siderale.

«Chi sei?» chiesi intimidito. Il sussurro della mia voce provocò in Davide un nuovo atto di deglutizione.

Un tono vibrante, come una folata di vento, uscì dalle sue labbra e mi pervase, lasciandomi esterrefatto: «Io sono te».

«Scusa, in che senso?»

«Io sono te.»

«Sei la mia coscienza?»

«Perché dividi ciò che è unito?»

Il timbro vocale e l'autorevolezza delle frasi sembravano realmente provenire da una lontana volta stellare.

Poi continuai: «Sei nel tempo presente, nel passato, in una precedente vita?».

«Siamo fuori da ciò che tu chiami spazio e tempo. Essi esistono solo per una bassa vibrazione, com'è quella in cui ti trovi.»

Il fragoroso respiro del paziente pervadeva l'aria, mentre cresceva in me un'inconsueta sensazione di soggezione, di impaccio. Avvertivo l'infinita elevazione dello spirito che mi stava parlando, facendomi sentire minuscolo come una formica. Poi mi rivolsi ancora a lui: «Sei o siete sempre stati fuori dallo spazio-tempo terrestre?».

«No, conosco la vita, quella che tu definisci vita. Ora vedo piccoli esseri primitivi. Li dobbiamo aiutare ad acquisire consapevolezza.»

Parlava di sé a volte al singolare e altre al plurale, come se la sua coscienza partecipasse a una dimensione condivisa da altri esseri simili a lui.

Chiesi ancora: «Chi sei? Chi siete?».

«Tutt'Uno, non c'è separazione, siamo un unico organismo cosmico. Porteremo Armonia ove non esiste, non perché non ci sia mai stata, ma perché è da fecondare.»

«Ma qual è il tuo nome?»

«Sono un esploratore in missione. Siamo venuti con la nostra città volante... siamo in

duecento, atterrati nel deserto che in seguito diverrà un eden. Siamo giunti per colonizzare la Terra, per portare Amore, per creare vita... Vi vedo, siete degli ominidi primitivi... non riusciamo a capirci...»

L'Entità che parlava si trasponeva in regressione nel tempo remoto in cui era in contatto probabilmente con antichi abitanti del globo. Parallelamente si rivolgeva a me, mantenendosi nel presente. Solo in seguito capii che questo era stato il primo gioco dei Maestri utile a scardinare nella mia coscienza la convenzionale concezione del tempo.

«Ora siete cambiati, ma non avete ancora sufficiente consapevolezza» continuò la Guida.

«A quale deserto ti riferivi poc'anzi?»

«Tu lo chiami deserto. Il Sahara divenne nel tempo un'oasi rigogliosa.»

«Da dove vieni?»

«Ebbi la mia prima materialità ottocentocinquantaduemilasettecento milioni di anni fa su un sistema solare che voi non avete ancora conosciuto. Noi lo chiamavamo Urus. Vorrei parlarne...»

L'Entità sospirò profondamente, come trasposta in un ricordo paradisiaco e poi continuò: «Ero un organismo unicellulare con una consapevolezza simile a quella di uno dei vostri aborigeni australiani. Il nostro viaggio è atemporale. Se vuoi, per facilitare la tua comprensione, ti posso dire che siamo giunti nel vostro sistema solare da Sirio e da Marte».

«Su Sirio c'è Amore?»

Il volto di Davide si illuminò d'estasi.

«Sì, su Sirio e ovunque, tutto è Amore. Abbiamo mescolato il nostro sangue agli ominidi della Terra.»

«Voi siete diversi dai terrestri?»

«La nostra è un'astronave di purezza... siamo in missione d'Amore. Solo in pochi possono portare Luce agli altri pianeti.»

«Quando sei venuto sulla Terra?»

Ancora l'Entità mi parlò vivendo sincronicamente quell'attimo.

«Siamo nel 18.000 a.C. Loro sono piccoli, noi più alti, magri... molto più alti. Provo una grande compassione e disagio. È un compito arduo... siamo completamente diversi. Vedo questi esseri alti come me... senza labbra con gli occhi grandi. Saranno due metri e mezzo d'altezza... siamo molto lontani da casa... rimarremo qua per migliaia di anni. Diventeremo il Popolo e il nostro Dna si mescolerà con il loro.»

Rimasi senza parole senza riuscire neppure a formulare una domanda di chiarimento. Cosa voleva dire l'Entità che parlava per bocca di Davide, che in quell'attimo il genoma umano era stato pervaso dalla consapevolezza della divinità? Non ero per nulla calmo e osservavo perplesso la cassa toracica del paziente ampliarsi e vuotarsi, mentre respirava fragorosamente. Temevo che stesse delirando e balbettai qualche frase sdrammatizzante. Più volte pensai di svegliarlo dichiarandomi non disponibile, ma qualcosa mi trattenne.

Davide ruotò lievemente il capo e sembrò guardarmi con le palpebre calate. Poi mi sorrise ritornando in relazione con me nel tempo presente. Pareva visse momenti di trance nella trance e questo fenomeno non lo avevo mai osservato in nessuno.

«Cosa ti inquieta?» mi chiese, leggendomi nell'animo.

«Nulla... raccontami ancora» risposi, deglutendo e riacquistando l'assetto di volo.

«Siamo giunti e abbiamo incontrato i popoli del deserto fino al 10.000 a.C., ma anche questo è un tempo terrestre, lo dico per te... per noi il tempo, come ti dissi, non esiste.»

Confesso che ero curioso come un ragazzino di fronte a quelle inconsuete rivelazioni. Ancora domandai: «Com'è fatta la vostra navicella volante?».

«All'inizio era costituita di afnio... simile al titanio, con la forma di un parallelepipedo nero, ma ora è un organismo, un veicolo di essenza spirituale.»

Stentavo a cogliere la portata del suo parlare così inflessibile e certo. Davide improvvisamente si commosse, interrompendo a tratti la respirazione. Poi continuò: «È una responsabilità condivisa e grande: portare Amore a piccoli esseri inconsapevoli... Aiuta, aiuta questa astronave!».

«Quale astronave?»

«Davide... lui è l'astronave di purezza. Ora sono molto molto stanco, non posso restare, ci rivedremo presto... *Dam... rdo... rie... lus... inoreiah.*»

Con un respiro fragoroso e dopo questi fonemi, che forse qui non ho trascritto perfettamente, ebbi la netta sensazione che l'Entità se ne fosse andata.

Davide permaneva in un profondissimo stato di trance e impiegai alcuni minuti per risvegliarlo. Mi era capitato in poche altre occasioni di vedere l'ipnosi tramutarsi in un viaggio metafisico, come era accaduto a un'altra paziente, Cecilia, descritta nel mio libro *L'Amore oltre la vita*. Aveva espresso concetti simili a quelli di Davide: «Sì, siamo venuti per nutrirli, per educarli all'Amore, ma essi sono bui, sono cinque razze diverse e io ho il compito di aiutare i più bassi e ignoranti di loro». ¹ Anche lei respirava a fatica e mi aveva confidato la difficoltà che un Essere d'Amore, a suo dire proveniente dalle Pleiadi, provava nel discendere nell'atmosfera terrestre. Mi aveva parlato di una nave argentea, di un vascello sidereo con cui aveva raggiunto la popolazione di Atlantide.

Percepì che in me l'inquietudine si era mutata man mano in un dolcissimo sentimento di pace. Qualcosa di immenso era appena accaduto nel mio studio, nel quale permaneva ancora una tangibile presenza.

Pensai che Davide avesse tratto essenza e ispirazione da esseri più evoluti, che orientavano il suo cieco cammino. Raramente la trance ipnotica diventa *channeling*. Mi resi conto che in questo caso Davide non era stato altro che l'intermediario di un messaggio proveniente da una Guida, da un Maestro d'Amore.

In cosa consiste questo fenomeno? *Channeling* è un termine inglese che letteralmente significa *aprire un canale*. Spesso viene usato per individuare tecniche di trance e meditazione, che favorirebbero stati superiori di coscienza e contatti con Entità spirituali. Il *channeler* (colui che canalizza) riesce a superare gli invalicabili limiti dello spazio e del tempo, permettendo la comunicazione tra noi inconsapevoli terrestri e

Maestri universali.

Ma qual è lo scopo di un *channeling*? Perché avviene un contatto di così vasta portata? Il fine è sempre l'eliminazione di ogni separazione e l'elevazione dello spirito a una piena contemplazione dell'Amore.

In queste circostanze, del resto rarissime, che estendono improvvisamente le ottave della trance, mantengo desta la mia vigilanza morale e professionale. Non mi addentro in territori che non siano comunque segnati dal vessillo del Bene. Non do parola ai Maestri dell'odio, del culto dell'ego e alle bocche dell'oscurità. Rimango invece in ascolto attento, e in questo caso sconcertato, di una Guida che parla di una missione volta alla crescita della coscienza individuale e collettiva.

Qualcuno potrà comunque sorridere, ma questa «dolce novella», che uno spirito disattento confonderà con un *fantasy*, ha portato semi di luce nella mia vita e in quella di tante persone.

Al risveglio Davide era molto stanco e mi disse che non ricordava nulla, nemmeno una parola, e che di certo aveva dormito. Gli chiesi se rammentasse un'astronave, un metallo che si chiamava afnio, gli ominidi di cui aveva parlato. Nulla. Ogni particolare descritto era sprofondata nell'archivio blindato del tempo di trance.

È assolutamente infrequente che un paziente dopo il risveglio non ricordi nemmeno un minimo particolare. Avviene di solito che, anche in stati di notevole profondità e di amnesia pressoché totale, qualche elemento sfugga alla censura.

Mi parve che in lui fosse subentrata durante la seduta una personalità altra, di cui non era assolutamente consapevole. Davide peraltro mi aveva colto di sorpresa in questa prima trance così repentina e abissale, tanto che non avevo attivato i microfoni di registrazione. Mi restavano come unico documento alcuni appunti scritti rapidamente sul mio notes, dal quale avrei potuto rielaborare quanto era stato detto.

Conoscevo l'afnio dai miei studi di chimica, avevo un vago ricordo che appartenesse alla Tavola degli elementi di Mendeleev, che fosse un metallo di transizione. Ricercai ulteriori dettagli sui miei libri e lessi che poteva essere utilizzato in lega con il tungsteno e nelle barre dei reattori nucleari.

Peraltro Davide non era un chimico e mi assicurò che non aveva mai sentito nominare l'elemento emerso in stato di trance. Gli chiesi inoltre se si interessasse di astronomia, se conoscesse stelle e galassie e se ricordasse di avermi parlato di Sirio. Lui negò fermamente. La traccia del dialogo appena terminato era inesorabilmente stata cancellata dalla sua memoria. Si stupì quando gli dissi che in regressione ipnotica mi aveva rivelato di aver vissuto ventimila anni fa.

Era incredulo dei dettagli che gli avevo raccontato. Forse non aveva ben compreso la portata di quanto era accaduto. Per lui fondamentalmente questa prima trance era stata un piacevole pisolino, dal quale si era destato trovandosi di fronte un medico euforico per l'entità dell'esperienza. Lo trattenni ancora per discutere i profondi concetti che aveva espresso. Gli comunicai che aveva parlato acquisendo un'identità diversa dalla propria. Era divenuto un Essere atemporale che in un territorio, riconosciuto come Sahara, aveva educato popolazioni primitive in qualità di messo celeste.

Lo vidi perplesso e attonito, forse si aspettava una maggiore partecipazione da parte sua e non quel blackout totale che gli aveva precluso l'entusiasmo, da cui solo io ero pervaso. Bofonchiò che gli pareva che nei miei libri le storie cliniche riportate si dipanassero in un modo completamente diverso. Vi aveva letto dei Celti, degli Egizi, delle popolazioni Shuar dell'Amazzonia e il racconto che dopo la sua trance gli stavo riportando l'aveva lasciato dubbioso.

Mi chiese poi se fosse opportuno che ritornasse per approfondire i contenuti emersi. Mi domandò inoltre se ero solito registrare le sedute, perché era curioso di potersi riascoltare. Lo rassicurai che durante l'incontro successivo sofisticati microfoni stereofonici e un registratore digitale avrebbero raccolto i nostri dialoghi fino all'ultima sillaba.

A tarda sera recuperai gli appunti, perché questo incontro continuava a riverberare nei miei pensieri. Controllai persino le date delle mutazioni climatiche avvenute nel territorio sahariano e scoprii che si era verificata una riduzione della desertificazione in tempi successivi all'ultima glaciazione.

Quella notte il mio sonno fu accompagnato a tratti dal respiro profondo di Davide e dal caldo e amorevole tono di voce dell'Essere che aveva parlato attraverso di lui. All'alba mi svegliai, mentre sognavo ancora un'eco delle sue parole.

Nei giorni successivi ogni tanto mi tornava in mente l'"esploratore in missione" originario di lontane galassie e destinato a educare alla Luce gli ominidi del deserto. Le sue frasi poetiche risuonavano nel mio animo facendomi sentire piccolo, sovrastato da un cosmo che avevo sempre percepito popolato da infiniti esseri. Si era inoltre manifestato un fenomeno di xenoglossia* nelle parole di commiato, anch'esse perdute dalla memoria di Davide. Mi riproposi di ricercare a quale ceppo linguistico fossero riconducibili.

Un'altra notte il volto affabile di quel paziente speciale mi sorrise in sogno e questa volta distintamente ripeté: «Aiuta quest'astronave! Aiutala!».

Mi risvegliai, scesi la scala che porta al soggiorno e rilessi ancora la stessa frase sul taccuino, in cui avevo trascritto la seduta. Avevo quindi una delicata responsabilità: sorreggere Davide e interpretare il messaggio che mi portava.

Per ora era emerso che Esseri di Luce non meglio definiti si erano avvicinati alla Terra su un'astronave di afnio, provenienti da Sirio o forse da qualche più lontana galassia. Avevano mescolato il loro sangue a ominidi inconsapevoli per elevarne la frequenza spirituale. L'Entità si era rivolta a me da una sfera di coscienza superiore e aveva cercato di adattare i propri codici, rendendoli comprensibili al limitato orizzonte di un terrestre.

Attesi con giustificata aspettativa il successivo incontro con Davide e in quell'occasione allestii il mio studio come una vera e propria sala di registrazione.

Volevo trattenere, oltre che parola per parola, anche respiro per respiro la cadenza che permetteva a un'astronave terrestre di salire fino al Cielo.

* Capacità di parlare o scrivere in una lingua sconosciuta.